

Una riunione
del Consiglio
dei Ministri

Luana Benini

ROMA L'unica cosa certa è che il fido Gianni Letta sta lavorando a tempo pieno sulla scacchiera degli incarichi per ricomporre il quadro in maniera più soddisfacente. Il problema dei problemi è la soluzione del rebus Taormina. Ma ci sono da mettere insieme altre esigenze: l'insoddisfazione del capo per la produttività di alcuni dicasteri, l'incompatibilità ormai evidente fra membri del governo che si sovrappongono sulle stesse competenze, un posto da trovare alle new entry.

Ma la scacchiera di Letta va oltre il governo e abbraccia anche altri posti chiave. Non è un segreto che la presidenza del gruppo di Fi (Elio Vito) sia giudicata debole e non solo dal punto di vista della tecnica parlamentare (gli scivoloni sul voto segreto) e che il premier rivotrebbe Beppe Pisanu, ora ministro per l'attuazione del programma, in quel ruolo.

Il tam-tam parla di un rimpasto nel governo. La parola ha smesso di essere un tabù dopo l'ammissione dello stesso Berlusconi: occorre verificare se le posizioni date corrispondono alle capacità. Ma gli specialisti in materia fra i peones del Transatlantico prevedono piuttosto un aggiustamento per tappe che in capo a un anno potrebbe rimescolare le carte in maniera consistente coinvolgendo la squadra berlusconiana anche fuori da palazzo Chigi. Obiettivo: far risalire quei maledetti sondaggi che parlano di autunno freddo per il governo. Niente di consistente, comunque, prima dell'approvazione della legge finanziaria. Il primo giro di danze, solo verso febbraio.

Ieri il premier ha visto a casa sua a Palazzo Grazioli, prima Carlo Taormina, poi Pisanu. Infine, per colazione, ha organizzato un vero e proprio vertice con Fini, Bossi, Buttiglione, Maroni, Tremonti, Follini, Letta e Bonaiuti. Ufficialmente per discutere di welfare, lavoro e previdenza. Ma è stato il caso Taormina a catalizzare l'attenzione. La conferma viene da Buttiglione che al termine del vertice non esclude affatto che eventuali sostituzioni nella compagine governativa siano legate nell'immediato proprio alla soluzione di questo rebus. Tutti i leader nella riunione hanno convenuto che non si può con-

Sono tante le esigenze a cui dare risposta L'insoddisfazione di Berlusconi per la produttività di certi dicasteri



Prima Taormina, poi via al rimpasto

Buttiglione fa capire che è lui il problema più grosso. In ballo Lunardi, Maroni e Sirchia

sentire a un sottosegretario di alimentare un clima di risse nelle istituzioni. E' vox populi che i centristi del Polo vorrebbero Taormina fuori dall'esecutivo tout court. I boatos lo vedrebbero collocato alla presidenza dell'istituenda Commissione su Tangentopoli o alla presidenza della Commissione Giustizia della Camera (al posto del forzista Pecorella che però non è affatto inten-

zionato a lasciare). C'è da capire se, rinforzando il pressing su Taormina, il premier riesca a convincerlo alle dimissioni prima del voto sulla mozione di sfiducia al Senato presentata dal centro sinistra. An e centristi non vogliono arrivare al voto, Fini in prima linea, per non essere messi nelle condizioni di dover votare contro Taormina insieme al centrosinistra

o di votare a difesa di Taormina insieme alla maggioranza. «La soluzione del caso Taormina - dice Buttiglione - è affidata alla saggezza del presidente del Consiglio». E i tempi «non dovrebbero essere lunghi». Inoltre, «non so se si arriverà al dibattito parlamentare». E forse è stato proprio questo l'argomento dei colloqui che Berlusconi ha avuto a sera, prima con il presidente del Sena-

to Pera, poi con lo stesso Taormina: vagliare la possibilità della presentazione, da parte della maggioranza, di una mozione di critica ai magistrati politizzati per ricompattare le file e offrire a Taormina un appoggio ufficiale nel merito delle critiche da lui mosse ai magistrati.

A Taormina, poi, Berlusconi potrebbe anche aver prospettato la possi-

bilità di prendere il posto di Mario Tas-

sone, attuale viceministro alle Infrastrutture. Il ministro di Pietro Lunardi è uno dei primi nella lista del rimpasto. Lunardi con Tasone non è mai andato troppo d'accordo. Entrambi, inoltre, hanno creato con la loro contrapposizione problemi a Berlusconi. Si dice che in Commissione alla Camera, all'ultima riunione, Lunardi abbia

parlato come se già fosse fuori.

Nella Cdl nessuno nega l'esigenza di una messa a punto dell'esecutivo. Uno dei punti deboli appare il ministero del Lavoro diretto da Roberto Maroni. Qui si intrecciano varie esigenze di cambiamento. Nei confronti di Maroni in questi ultimi tempi si è manifestata, fra l'altro, una insofferenza sempre maggiore da parte della base leghista. Nel frattempo, dopo le elezioni siciliane, occorre trovare una collocazione per Sergio D'Antoni in rappresentanza dell'area della nuova Dc. Il Lavoro gli andrebbe a pennello. In alternativa altre voci lo danno ai Trasporti (l'attuale posto di Lunardi). Sempre in conseguenza della vittoria siciliana, potrebbe anche essere promosso il forzista Gianfranco Micciché (attuale viceministro all'Economia) che in questi giorni non ha fatto mistero di aspirare a un posto da ministro.

Sembra invece escluso che Berlusconi possa toccare per il momento Renato Ruggiero. E' vero che il braccio di ferro fra Ruggiero e Antonio Martino ha irritato il premier (così come gli scontri continui, in Consiglio dei ministri, fra Tremonti e Marzano sul crinale fra Economia e Attività produttive), ma la tempestosa situazione internazionale consiglia prudenza. Se ne potrebbe riparlare in primavera. Un altro punto debole è la Sanità. Da Sirchia, Berlusconi vorrebbe più scatto. E non fa mistero di rimpiangere la statura dell'ex ministro di centrosinistra Veronesi.

«La squadra messa alla prova - spiega Teodoro Buontempo, An, senza remore - è frutto di una scelta fatta in fretta. Ora si fa il bilancio. I nomi non sono intoccabili. In questa squadra si nota, fra l'altro, una scarsissima domesticità con il Parlamento». Buontempo si sbilancia. Urbani, Ruggiero, Lunardi? «Non hanno capito che fare i ministri è una scelta politica. Non possono pensare che, non eletti dal popolo, siano stati scelti Padreterno per governare il Paese». Non solo. «Dalla scuola, alle grandi opere, alla politica estera, al patrimonio culturale, non si possono avere in questi ruoli chiave uomini che non hanno rapporti con i cittadini, i partiti, il Parlamento». Anche «Tremonti sta creando molti guai al governo perché non si può pensare che il governo sia una azienda...».



Letizia Moratti

Renato Ruggiero

Umberto Bossi

Giulio Tremonti

Il sondaggio Cirm-Espresso: governo sempre più in caduta

Secondo un sondaggio condotto dalla Cirm per il settimanale «L'Espresso» il governo Berlusconi è in grande affanno dopo una estate di grande gradimento. La fiducia nei ministri è calata in larga parte da settembre a oggi. E non si registra nell'esecutivo un solo ministro che abbia accresciuto i consensi. Che nella migliore delle ipotesi presentano leggere flessioni. Solo Claudio Scajola ministro dell'Interno se la cava passando dal 46% di settembre al 48% di ottobre, al 49% di novembre. Lo stesso Berlusconi ha perso due punti da settembre a novembre

(dal 55% di fiducia al 53%), mentre il suo vice, Fini, solo uno (dal 58% al 57%), e mantiene lo stesso gradimento del mese scorso).

Vediamo i casi peggiori. E' debacle per Letizia Moratti (che passa dal 62%, al 59%, al 55% di novembre). Calano inesorabilmente Giulio Tremonti, all'Economia (dal 54% al 53%, al 51%), Girolamo Sirchia alla Sanità (dal 49% al 51% e poi al 48%), Giuliano Urba-

ni ai Beni Culturali (dal 50% al 48% al 46%), Franco Frattini alla Funzione pubblica (dal 50% al 47% al 45%), Roberto Castelli alla Giustizia (dal 44% al 42% al 40%), Giuseppe Pisanu all'Attuazione del programma (dal 41% al 40% al 38%).

Fra i casi in stand by, Antonio Martino alla Difesa è passato dal 56% al 53%, al 54%. Maurizio Gasparri, alle Comunicazioni, dal

43% al 42%, al 41%. E così via. Umberto Bossi resta fisso al 21%, la percentuale più bassa di gradimento.

Il sondaggio è stato realizzato tramite 1007 interviste. Per ciascun ministro è stato chiesto: «Quanta fiducia ha nel ministro tal dei tali». Le risposte previste erano «molta fiducia», «poca fiducia», «nessuna fiducia», «non lo conosco». Accanto a ciascun nome è stato riportato il grado di fiducia riferito solo a coloro che hanno dichiarato di conoscere il ministro.

Buontempo: squadra fatta in fretta Ci vuole un bilancio: i nomi non sono intoccabili



Giuseppe Caruso

MILANO Ritorna il «caso Frattini». Sollevata tempo fa dall'Unità, ripresa nei giorni scorsi dal Corriere della Sera, la vicenda vede come protagonista il ministro della funzione pubblica Franco Frattini, da sempre amante dei collegi arbitrari. Le inchieste giornalistiche hanno scatenato un duro scontro tra il ministro, che si difende dai sospetti di possibili conflitti di interesse, e gli esponenti del centro-sinistra. Il caso riguarda il collegio arbitrale sorto per dirimere il contenzioso tra la Tav spa, concessionaria dell'alta velocità, ed il consorzio Cepav Due per la realizzazione del tratto ferroviario Milano-Vercelli.

Il progetto viene stoppato nel 2000 dal ministro Bersani che decide di bloccare i lavori nei cantieri fermi da più di otto anni e che erano stati aperti in seguito ad una trattativa privata, senza l'aggiudicazione di una gara di appalto. Come nel caso del contratto stipulato tra la Tav (s.p.a. sì, ma finanziata quasi interamente con soldi pubblici) ed i consorzi nati per aggiudicarsi le ricche commesse, tra cui la Cepav Due (consorzio di cui fanno parte Fiat ed Eni). Quelle tratte, decide Bersani, verranno assegnate con gare aperte anche a consorzi stranieri.

Frattini viene così incaricato a presiedere il collegio arbitrale sorto per dirimere la questione. Detto per inciso, insigni giuristi hanno definito la pratica del collegio arbitrale un «suk», per il mercanteggiamento che a volte si crea tra le parti del collegio stesso. Un membro viene scelto dalla parte

Frattini, l'arbitro senza autorizzazione

Il ministro presiede il collegio sull'Alta Velocità, ma la Giunta non ha ancora dato il via libera

pubblica (Giorgio Bernini per la Tav) un altro dalla parte privata (Natalino Irti per la Cepav Due). I due scelgono poi il presidente del collegio (Franco Frattini, ministro). La cifra in gioco per la realizzazione di questo tratto ferroviario è di 600 miliardi e la percentuale dei giudici del collegio si aggira di solito tra il 3% ed il 10%, ma il ministro Frattini, in una lettera pubblicata sul nostro giornale il 21 settembre, aveva dichiarato che nel loro caso era di 1.800 milioni, in seguito ad una richiesta da lui stesso avanzata ed appoggiata dagli altri due membri.

Il ministro però, non risponde alla domanda su come si comporterà quando in consiglio dei ministri dovrà trattare casi inerenti l'alta velocità o comunque inerenti i pagatori (Fiat ed Eni) della sua parcella professionale. Puntuale

La domanda è stata presentata il 20 marzo scorso ma non è stata mai esaminata, né approvata



questa situazione si presenta. Il Corriere della Sera accusa, infatti, Frattini di aver partecipato al consiglio dei ministri del 16 novembre in cui i contratti annullati dall'ex ministro Bersani sono stati «riesumati» dall'attuale ministro Pietro Lunardi, e tra questi anche quello tra la Tav e la Cepav Due. Il ministro si difende dichiarando di

«aver chiesto l'autorizzazione preventiva della Camera, la quale in analoghe situazioni ha sempre concesso le autorizzazioni ad esponenti di tutti gli schieramenti politici» e che «il compenso, come già precisato al quotidiano l'Unità, è stato ridotto e verrà ulteriormente ridotto».

Ma ci sono alcuni punti fonda-

mentali di questa vicenda che non sono ancora stati toccati e che bisogna chiarire per cancellare ogni dubbio sulla trasparenza del ministro. Frattini il 20 marzo 2001 inviò alla «Giunta per le elezioni, inleggibilità ed incompatibilità» della Camera la richiesta di autorizzazione a presiedere il collegio arbitrale per la risoluzione del conten-

zioso tra Tav e Cepav Due. Da quel momento si perdono le tracce della sua domanda e soprattutto dell'autorizzazione. In aprile la Giunta si riunisce solo una volta e non tratta l'argomento. A maggio ci sono le elezioni. Nei mesi successivi la Giunta si occupa solo delle contestazioni sorte in seguito alle elezioni. Addirittura il comitato per le incompatibilità (interno alla Giunta e che dovrebbe occuparsi dell'autorizzazione da concedere a Frattini) viene formato a fine luglio e ad oggi non ha ancora vagliato nessun caso. Gli stessi funzionari della Giunta ci hanno confermato che il ministro non è mai stato autorizzato, come del resto tutti gli altri che aspettano il bene-

stare. Eppure Frattini dichiara a vari organi di stampa che il «collegio è stato costituito, ma non ha deciso

me Ulivo e come Ds, di informazione e di mobilitazione contro le inciviltà berlusconiane». L'obiettivo è di raccogliere almeno un milione di firme contro il governo.

L'interrogazione di Angius e Brutti, spiegano i parlamentari d'ispirazione, nasce da una serie di fatti, tra i quali la decisione del governo di mantenere una riserva sull'introduzione del mandato di cattura internazionale, sostenendo che dall'ambito di applicazione di questo mandato dovrebbero essere esclusi numerosi reati tra i quali fatti di corruzione e il riciclaggio di denaro «sporco». Così si ritardare l'entrata in vigore del mandato di cattura europeo, e si creano anche le premesse per un isolamento grave dell'Italia sul terreno di lotta contro il crimine transnazionale.

Scrive Frattini: i titolari di cariche pubbliche si dedichino all'interesse pubblico



interrogazione

Angius, Brutti e Folena accusano: sulla giustizia Italia isolata nell'Ue

ROMA «Per quale ragione il governo vuole escludere i fatti di corruzione e il riciclaggio dall'ambito di applicazione del mandato di cattura europeo, indebolendo così l'azione concordata dell'Ue contro la criminalità». E quanto chiedono il presidente e il vice presidente del gruppo ds del Senato, Gavino Angius e Massimo Brutti in un'interrogazione urgente al Presidente del consiglio e al ministro della Giustizia. In seguito alla risoluzione «duramente critica» con cui il Parlamento eu-

ropeo si è pronunciato sulla nuova legge italiana sulle rogatorie internazionali, i senatori chiedono «quali siano le valutazioni del governo su questo giudizio e «se non ritenga che tali valutazioni siano il risultato di un'analisi seria della legge sulle rogatorie e sui suoi primi effetti».

Sul tema interviene anche Pietro Folena, denunciando «il grave isolamento in cui il Paese è stato trascinato dal governo Berlusconi», e aggiungendo che «occorre avviare subito una grande campagna, co-

ancora niente, né vi è stata discussione tra le parti». All'atto di costituzione dei collegi arbitrali, normalmente la parte privata (la Cepav Due) fa un deposito preventivo sulla cifra pattuita con i giudici (circa 1.800 milioni, per ammissione di Frattini). Per una situazione come questa il deposito preventivo dovrebbe quindi essere di alcune centinaia di milioni. Un deposito che sarebbe stato effettuato prima del Consiglio dei ministri incriminato.

Domande: il ministro, a quanto risulta, non ha ricevuto l'autorizzazione a presiedere il collegio tra Tav e Cepav Due o siamo vittime di un errore? Il ministro ha costituito il collegio arbitrale, e all'atto della costituzione in tutti i collegi viene disposto un deposito in denaro, o quello tra Tav e Cepav Due è l'unico collegio che non segue questa strada? Che cifra è stata versata? Qualche ipotesi ce l'abbiamo, ma forse dovrebbe renderla pubblica Frattini. D'altra parte come si possono chiarire le azioni di Frattini in relazione al fatto che il governo avesse in mente di resuscitare i vecchi contratti sull'alta velocità (a vantaggio della Cepav pagante)? Frattini sapeva di questa intenzione all'atto della costituzione del collegio che verrebbe annullato qualora fosse approvata la Finanziaria con la modifica sull'alta velocità? Si vedrà. Intanto citiamo il testo del ddl sul conflitto di interessi presentato da Franco Frattini al Consiglio dei ministri il 27 settembre: «E' espressamente disposto che i titolari di cariche pubbliche si dedichino esclusivamente all'interesse pubblico, astenendosi da ogni atto in cui sia ravvisabile un conflitto di interessi».